

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

2203

MILANO

BRAIDENSE

6775

IL GRAN
COSTANZO
DEDICATO

All' Altezza Serenissima di
FERDINANDO CARLO

DUCA DI MANTOVA,
Monferrato, Carlovilla,
Guastalla &c.

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO
DI MANTOVA.



In Mantova nella Stamperia Ducale
di Gio: Batt. Grana. Con lic. de Sup. 1706

VB. EL PER



ALL ALTEZZA
SERENISSIMA
DI
FERDIN. CARLO
DVCA
DI
MANTOVA, MONFERRA,
CARLOVILLA, GVASTA
&c.

Borio f

Serenissima Altezza



*Inasce per Comman-
damento di V. A. S.*

*Il Gran Costanzo sù queste Scene ;
onde ci diamo a sperare , che chi ha
avuta la facoltà di richiamarlo alla*

A 2

luce

4
luce, avrà ancora la clemenza di pro-
teggerlo, siccome appunto della Feni-
ce accade, che quel Rogo stesso l'illu-
mina, ch'ebbe già vigore di ravivar-
la. Quindi è, che col più profondo
del nostro rispetto, supplichiamo l'A.V.
Serenissima del suo generoso Patroci-
nio al medesimo, e della sua Sovrana
Grazia a noi stessi, che con tutta rive-
renza ci inchiniamo.

Di V. A. S.

Umiliss, Ossequiosiss, e Riverentiss.

Servitori

Gl' Interessati.

ARGOMENTO.

5

FLavio Costanzo Eroe di questo Drama di-
scese dalla schiatta augusta di Costantino,
e nacque dal Governator dell' Illirio, pure di
questo nome. Fù Generale d'Onorio Impera-
tore d'Occidente, & amò Placidia Sorella del
medesimo da lei riamato. Di consenso d'Ono-
rio promisero di sposarsi, doppo, l'Impresa di
Germania sollevata contro l'Impero. Và Cos-
tanzo, e vince; ne' suoi trionfi assalito da Fe-
bre, che lo conduce malignandosi vicino à mor-
te; è l'Italia invasa da' Goti sotto la scorta d'
Alarico, che con Adolfo scorrendo fino à Roma
n'incenerisce la metà, e saccheggiandola tut-
ta, guida seco prigioniera Placidia, insieme
con Virginia figliuola d'un Senatore Romano.
Parte d'Italia Alarico, e nel cammino termina
quello della vita, lasciando l'Armata, il Re-
gno, e Placidia, ad Adolfo, che ne vive stra-
namente invaghito. Arrivato questi in Bar-
cellona violentemente alle sue Nozze la spin-
ge, cedendo Placidia al pericolo di barbara, e
tirannica resolutione. Intende, risanato Cos-
tanzo, le ruine di Roma, la ritirata d'Onorio
in Ravenna, e la perdita di Placidia. Dispe-
rato con la sola compagnia d'Eurillo, suo fida-
to Scudiero si porta in Barcellona; dassi à co-
noscere segretamente à Vallia Principe Goto,
e Cugino d'Adolfo praticato da lui in Roma, e
stretta seco una sincera amicitia quando si trat-
tenne in Italia Ambasciator d'Alarico; Vie-
ne accolto da Vallia, e dal medesimo (signifi-
catogli esser venuto per vedere una sol volta
Placidia) doppo molte difficoltà indarno pro-
poste, s'introduce il costante Costanzo nel
Torneo, che libero à tutti instituisce Adolfo
nell'anniversario de' proprij Imenei. Entra
Egli, combatte, vince, e parte incognito, sen-
za curarsi del Premio destinato da Placidia al
Vincitore. E qui l'Opera comincia.

PERSONAGGI

Costanzo Generale d' Onorio Imperatore Amante di Placidia.

Eurillo Cavalier Romano Scudiero di Costanzo.

Adolfo Rè de' Goti.

Placidia Moglie d' Adolfo, e Sorella d' Onorio.

Vallia Cugino d' Adolfo Amante di Virginia.

Gelderico Cugino d' Adolfo Amante di Virginia.

Virginia Figlia d' un Senatore Romano Amante di Vallia.

Olindia Damigella di Corte.

Eritrea Dama di Placidia.

Aribante Capitano della Guardia d' Adolfo.

Vaffrino Servo di Vallia.

L' Opera si rappresenta in Barcellona.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Armeria, Costanzo armato, e Eurillo, che lo disarmo.

COSTANZO.

SE mi abbatte avverso fato,
Men coraggio il cor non hà;
Ma se muor fede, e costanza,
Gitta l' armi la speranza,
E languendo in sen mi vâ;
Se &c.

Vidi, ah pur troppo io vidi
L' adorata Placidia, o fido Eurillo;
Vidi, ah! lasso, e m' avvidi, (lo;
Ch' in Adolfo volgea sguardo tranquillo.
Vidi, ah! martir d' inferno, (no.
Nel guardo espresso il godimento inter.
Eur. Fuggi, o gran Capitano,
Del clima infasto i portentosi influssi!
Cos. Tu mi consigli invano,
Per morir nati a lei quì mi condusti.
Eur. Cieco amor, cieca sorte
Sono a cieco desio guida infelice.
Cos. Al mio cor tutto lice
Perche cerca sciagure, ama la morte.
Eur. Ma se dal Rè geloso

A 4

Tuo

8 A T T O

Tuo rival, tuo nemico
 Fosse teco Placidia unqua veduta
 Qual non fora il tuo fallo? [questa
 Qual sarebbe il suo danno? Io sò, che
 Fù dal latino Augusto [co
 Promessa a le tue nozze? Io sò che il fo-
 D' amor costante, e fido
 Con reciproca fiamma in voi s' accese;
 In fine io sò, che il Mondo
 Ne vedrà mai, ne vide
 Più bella, e più leal coppia d' Amanti;
 Ma tu pur fai, che Roma,
 Fù dal furor de Goti
 Ne la tua lontananza arsa, e distrutta;
 Tu fai, che d' Alarico
 Preda restò Placidia, e fai, che Adolfo
 Frà gli applausi, e gli Omei
 Su l' estinto german portossi al Trono,
 E con fieri Imenei (no.
 Quella, ch' era tuo premio, ei feo suo do-
 Cos. Sì che il sò, sì che dovea
 Cloto rea tormi a viventi,
 Aggiunti i tormenti,
 Che 'l Cielo mi dà
 A i crucci, a gli stenti
 Che l' Erebo avrà
 Con angoscie infinite
 Io porterò novella Dite, a Dite.
 Mà che? da questa mano
 Involisi Placidia al fier marito;

Ad

P R I M O 9

Ad Onorio avvilito
 Mettasi il cor nel petto;
 Abbattuto, e negletto
 Il Dominio de Goti a terra cada:
 Cometa de Tiranni è la mia spada.
 Eur. Costanzo, odi, e perdona
 Al mio libero dir, con folle esempio
 Vvoi, che ne proprj eccessi
 Giusto si mostri un empio?
 Gli è moglie al fin.
 Cos. Pur, che al mio ben m' appressi,
 Sarà vita il morir, gioja il tormento.
 Eur. Ma se l' alto ardimento [to
 Reca oltraggio a Placidia? il tuo confor-
 Cangerassi in angoscia.
 Cos. Oh Dio son morto.

SCENA II.

Vallia, Costanzo, Eurillo.

Val. **P** Ugnasti, e nel Torneo (blime,
 Sì chiaro apparve il tuo valor su-
 Che lauri, e spoglie Opime
 Coronar la tua gloria in bel Trofeo;
 Stupiro i Goti in campo
 Fulmine entrasti, e ne partisti un lāpo.
 Cos. Che disse Adolfo, e che vedesti o Prèce
 Ne gli occhi di Placidia?
 Val. In essa io vidi
 Meraviglia fatale, e nel Rè scorsi

A 5

Ando.

Attonito furore. Al tuo partire
 Alterigia, e disprezzo,
 Adolfo in te suppose. A lui m' offerfi
 Perche altri a tale impiego
 Destinato non fosse; a lui m' offerfi
 Te di seguir, giurando
 Di non tornar se pria de la tua sorte
 Contezza a lui non dassi. Ecco il monile
 Al vincitor mercede, eccolo tratto
 Dal braccio di Placidia; a te confegno
 Questo de la tua speme ultimo avanzo;
 Parti ne più tardar, parti, o Costanzo.
Così Bei Trofei de l'ardire
 Ah se amor non vi dona
 Un eterno martire
 All' alma date;
 Pregiovi sì, ma bramo
 Solo i fregi d' amor, altro non amo.
Mal. Fregi d' amor non sono,
 Perche da questo Clima
 Aspettar tu non dei, ch' odio, e vendetta.
 Quanto, o Signor, mi pesi
 Il vederti a partir mal ti ridico,
 Ma l' obligato affetto
 Al dover non contrasta;
 E ch' onor si tratti a te sol basta:
Così. Senza, ch' io parli a quella,
 Per cui moro tacendo
 Non partirò già mai.
Mal. Ben qualche tempo

Tu

Tu puoi startene ascoso
 In questo de la Corte
 Mio remoto soggiorno, ma se pensi,
 Trasandata ogni cura, [porti
 Di te, di noi, del mondo, à gli occhi es-
 D' un Regno a te nemico,
 Chiaramente io ti dico;
 Che perirà Placidia, e periranno
 Sotto à i giusti rigori
 D' un Rè geloso, e nel punir severo
 L' onor suo, la tua gloria, e 'l vostro Im-
Così. Non più, non più Vallia, [pero:
 O ch' io vedrò Placidia, o che tu dei
 Qui vedermi a morir.
Eur. Vano è Signore
 Ogni parere, ogni riguardo, ogn' arte;
 Vuol destin, che 'l Guerriero
 Più forte de l' Europa hoggi si perda;
 Vuol Amor, che Costanzo
 Lume del' Occidente omai tramonti,
 Ma l' o traggio s' affronti
 Incontri lieto il cuor morte, e periglio,
 E dietro al Carro suo cieca la sorte
 Traggasi la ragion, tragga il consiglio.
 Non val consiglio, ed arte.
 Dove comanda Amor;
 Che per destin fatale
 Del crudo arcier lo strale
 Fa ciechi l' alma, e il cor.
 Non &c.

Al 6

Così

Cost. Vallia, sì, che tù puoi
Involarmi à gli Abissi, ergermi a l'etra;

Val. Già che nulla s'impetra
Date, che à precipizj il destin guida:
Porteromi a la Corte
Dirò, che al Rè de gli Unni
Il bel Monile io diedi,
Perche egli fu l'invitto,
Che ne la Giostra il real dono ottene,
Mà è dover, che ti celi
Entro a spoglie servili Eroe Sovrano;
E vedrai, che Vallia

Per Costanzo appagar, se stesso oblia.

Cost. Grazie immortali io rendo. Al fiero
Dirai, che il Rè degl'Unni (Adolfo
Questa gemma, o Signor, ti pose ia dito.

Val. E' prudente il partito,
Che sol da regia destra [opra.)
(Puol venir un tal dono; or dunque a l'

Cost. E dove il fato aduna,

Val. La fedeltà, l'amor, l'ardir si scopra,
E protegga i più forti alta fortuna.

Suol la forte gioir

Sù gl'umani martir,

Ma poi s'arrende;

E men spietata allor,

Che la seconda Amor,

Cangia vicende. Suol &c.

Cost. Costanzo è tempo omai,
Ch'al più forte cimento il cor prepari,
O di

O di morir di gioja,
Se pietoso t'accoglie il tuo bel Nume;
O se crudel ti sprezza,
D'esalar disperato
Sotto degl'occhi suoi l'ultimo fiato.
Vengo a voi luci adorate,
E il suo fato il cor non sà;
Dite almen per mio ristoro,
Se di gioja, ò di martoro
Questo core morirà. Vengo &c

SCENA III.

*Vaffrino solo, che porta dentro l'armatura,
e la tavola.*

I L Padron di me si fida,
E confida
Cose grandi al mio cervello;
Io però dico bel bello,
Mio Signor, il vaso è piccolo,
E ch'io sia configlier caso è ridicolo.
Questi arnesi guerrieri
Vuò ripor ad un tratto,
Vallia così m'impose, in altra parte;
Che dilette di Marte,
Che piaceri da matto,
Metterli attorno un sì pesante adobbo,
Sotto a l'incarco suo farei da Gobbo;
Mira l'alto cimiero,
Il mio buon Genitor l'avea maggiore;
Il

Il forte corfaletto,
 Lo schienal, le gambiere,
 Che fur di suo Bisavolo
 Le farei patrimonio al mio Messere,
 Danno-gusti da Diavolo. [pongo
 Ciò, che sò, del mio cor nel centro io
 Da me tanto richiede
 Anco in petto servil debito, e fede.

Chi serve a la Corte,
 Non manchi di fe,
 Sia pronto, e secreto,
 Ne voglia far troppo,
 Non parli indiscreto,
 Ch'al fin di galoppo
 Sin fuor de le porte
 Sen torna qual'è. Chi &c.

SCENA IV.

Campo Armato.

Adolfo, Gelderico, Guardie.

Ad. **B**Ellicosi miei pensieri;
 A battaglia il cor vi chiama;
 Novi applausi lusinghieri
 Vi prepara eterna fama; [adorni.
 La man di palme, il crin d'Allor s'
 A l'arme, a l'arme, o miei pensier, si tor-
 Se del Prode Alerico, (ni.
 Mio gran Germano estinto,
 Ono-

Onorio a voi nemico
 S'atterì, s'atterò, fuggi, fu vinto;
 A l' Aquile Romane
 Vuò, che rechi terror, fuga, e ruine,
 Questa sotto il mio Scettro
 Innumerabil oste, e che di nuovo
 Riceva dal mio brando
 Il superbo Latin leggi, e comando.
 Gel. Grā Regnator de Goti al di cui nome
 Dà la Fama tributo, applausi il mondo,
 Qual potere a tuoi moti,
 Qual contrasto ai disegni unqua resiste;
 In te confuse, e miste
 Le forze della sorte, e del valore,
 Servono a cenni tuoi
 Fatalmente rapiti A stri, ed Eroi.
 Ad. Gelderico, a i disegni,
 Che ne la mente accolgo,
 Costàzo, il mio nemico accresce i pregi,
 Questi fulmin de Regi,
 Quàdo estinto il credei, vivente appare;
 Ma se fulmine egl'è, fia mostro a dito
 Fulmine incenerito.
 Mal' Onorio consegna [to
 Le sue genti a Costanzo, ed io da que-
 Il core offeso a le vendette appresso.
 Gel. In olocausto ò Sire, (ro,
 Prometto a cēni tuoi l'empio Guerrie-
 Ne spero in van, se per Adolfo io spero.
 Gran Rè, se franco io parlo,
 Per,

Perdon ti chieggiò.

Ado. Il tuo parere ascolto,
Ne posso, non lodarlo.

Gel. A te Vallia

Nato è Cugin, ma di Costanzo amico,
Si collegaro in Roma, altro non dico.

Ado. Più volte vi pensai, lodo il tuo senno,
Ma di Vallia, credilo a me, la fede
Tutti i sospetti, eccede.

Gel. Parlò, Signor, di Gelderico il zelo,
N'è testimonio il Cielo.

Ad. Solo a mia gloria il zelo tuo s'ascriva;
Ma quì Placidia arriva,
La mia diletta sposa, il mio tesoro.

Gel. Ove il mirto fiori, langue l'alloro.

SCENA V.

Placidia, e sodetti.

Plac. Qual'armi, o Rè, son queste?
La punta lor contro, qual seno
Pompe a me sola infeste [è volta?

Veggio apprestarsi, e tolta

La gioja al cor mi sento,

Al diviso mio cor, che l' destin rese

Fra'l marito, e'l german scopo a l' offese.

Ah s' Onorio il fratello

Vedrò disperso, e vinto

Sarò oggetto d'infamia a gli occhi tuoi.

E se tù perdi, ah! sorte,

Placidia mirerai trofeo di morte.

Si

Si che morrà Placidia, e doppio strale
Già le trafigge il petto,

Da feritor letale

In Acheronte a tormentarla infetto.

Morrà nè dal tuo pianto

Gli ultimi ufficj al suo morire implora,

Perche d' Onorio è Suora.

Morrà, nè dal germano

Lagrimata esser può la di lei morte,

Se d' Adolfo è consorte. (pianto,

Ado. Tempra il duolo, o Reina, asciuga il

E sappi, che di queste

Falangi invitte, del mio cor, de i fati

Hà l' arbitrio un tuo sguardo,

Hà la vittoria un detto solo, e bafii,

Che in me volgesti i lumi, e che parlasti.

Plac. Dunque il fiero Colosso

Di Marte al suol trabbocca?

Ado. Già dissi, che non posso (ca?

Far contrasto a tuoi lumi, a la tua boc-

Plac. Per me di sangue tinto

Il Tebro più non corre?

Ado. Essere da te vinto

Pregiasi Adolfo, e le Vittorie abborre.

Plac. Roma a me si concede,

Onorio a me si rende?

Ado. Per le più chiare prede (prende.

Vale un tuo cenno, e un cenno tuo mi

Plac. Tu l' Augusto Latino

Più non odi?

Ado.

Ado. Anzi l'amo. Ambo il destino
 Abbiam da tuoi voleri,
 Ed ambedue speriam, perche tu sperì.
 La bell'aria, che spargi dal ciglio
 Hà posto in esiglio lo sdegno, e il ri-
 E quell'labro, che cara ti rende [gor;
 Avviva, ed accende più dolce l'amor.
 La &c.

Gel. Godi, Placidia, godi
 Di tua Fortuna; Adolfo
 Già deposto l'acciaro
 Il suo tenero amor reso hà più chiaro.
Plae. A l'Eroico valore
 Del mio sposo adorato
 Deggio il seren de la mia pace, e l'alma
 Tutta d'amor ripiena
 Nō sà più, che sia duolo, e che sia pena.
 Ne la calma
 De gli affetti
 Scherza l'alma
 E brilla il cor.
 E vien meno
 Ne dilettri
 Il veleno
 Del dolor. Ne &c.

S C E N A VI.

Gelderico Solo.

STanco dai longhi assedi, e dai conflitti
 Ostinati di Marte, Van-

Vanne, Adolfo, e riposa
 In braccio a la tua Sposa. Ecco de Goti
 Le Vittorie, e i trionfi; Ecco di Roma
 Le stragie le rvine.
 Scoperti i mezi, io ne previdi il fine.
 Ah che dove un bel volto
 Tiene accolto il poter, che l'alma incata,
 Ogni eroica virtù vincer si vanta.
 Virginia ah ben tu sai
 Quanto meco tu possa; ah sò ben io
 Quanto teco non posso. Empio Vallia,
 Che non sol mi contrasti
 Le speranze al regnar, ma del mio bene
 Gli affetti à me contendi. Un giorno io
 Che tù fiera ti plachi, [spero,
 Che tu fellon trabocchi; E Gelderico,
 [De l'Augusto Romano,
 Assistito da l'arme, e dal consiglio]
 Stringasi l'una al petto,
 E sù l'corpo de l'altro al foglio vada,
 Tãto ponno il mio seño, e la mia spada.
 Voglio regno, e voglio Amore,
 Se non manca in petto il cor.
 Quel richiede il mio valore
 Questo merita il mio ardor. &c.

S C E N A VII.

Olinda, Virginia.

Oli. **S** Ignora, ella è così; spariscan gli anni,
 La bellezza s'invecchia. Ne

Ne s' arrischiano mai
D' affrontar, d' assalir verno senile
I vaghi fior d' aprile.

Virg. Ah che pur troppo il verde
De gli anni più ridenti
Svanisce, e non rinverde.

Oli. Perche dunque à i sospiri,
A le lagrime, al duol tù neghi ò bella
Di Gel

Virg. Di chi? T' esprimi.

Oli. Temo che non s' adiri
Di gelo armato il petto
Contro il verace affetto
Di tanti Cavalier, che de tuoi pregi,
Non men, che del tuo bel vivono amati;
Quello, ah' sciegli frà tanti
Cui porta la fortuna, e guida il fato
Al possesso di questi
Dolci labri, aureo crine, occhi celesti.

Virg. Ma de i tanti, che narri
Qual' esser dee più degnamente eletto?
Al varco io quì l' aspetto.

Oli. Quegli, che per Natali,
Per sorte, per valore ogn' altro avanza;
Vedi, ò bella, l'amor franca mi rende,
Un v' hà, che ti pretende,
E Gel

Vir. Che dici; Avverti Olinda.

Oli. E gelosia
Più, che tutt' altri à grand' affetto unita

Per

Per te Signora, addita.

Virg. Geloso esser non può
Chi marito non è.

Oli. A lei mai nol dirò
E n' hò paura assè, pur vò tentarla
Che succeder potrà? m'edi

Virg. Sù parla.

Oli. Gelderico t'adora.

Virg. Et io l'abborro.

Non fai tù che à Vallia
Quando in Roma egli fù la fè giurai?
Già te l' dissi, e pur fai,
Che l' superbo Alarico [da
Me gli promise in moglie allor che pre-
Restammo (i mali andati abbia l' oblio)
Del barbaro furor Placidia, ed io.

Oli. O che sorte ritrovo
Ne gli affari, che oratto.
Credei rimosso affatto
Questo Amor dal tuo sen.

Virg. Viè più lo provo;
Viè più lo provo, e sento,
Per lui dolce tormento,
E se ben la combatte,
E se bē l'alma abbatte, all'alma ei piace;
Con la mia guerra io vò, tu resta in pacc.

Come d'intorno al lume
Sin che mantien le piume
Và scherzando d'amor la farfalletta;
Così del caro ben

Sin

Sin che aurò core in sen,
La favilla, e l'ardor m'arde, e diletta.

Come &c.

Oli. Vanne Virginia altera
Di tua costanza, e fede
Folle è ben chi ti crede.

Ne conosco cento belle

Che san far le ritroselle

E le sode ne l'amar;

Poi se vien qualche straniero

Con due vezzi, e quattro inchini,

Cangian tosto di pensiero,

Ei primieri lor Zerbini

Si dan vanto abbandonar. Ne &c.

SCENA VIII.

Giardino con Grotta.

Vallia, Costanzo.

Va. **A** L Rè supposti il tutto, è l'adamante
Che a me tù consignasti, egli ri.

Costanzo, eccoti il loco [tenne.

Ove tua sorte esponi

Al periglio maggior, ne sono a parte,

Ma però ti protesto,

Mentre in sì vasto mar teco m'ingolfo,

L'onor tuo, l'onor mio, l'onor d'Adolfo

Cost. Io già Signor ti dissi

Ch'altro non vò da te, salvo, ch'à lei.

Cui

Cui disperato adoro,

Il poter dire io moro.

Val. Eccola appunto; il fato

Mai più strani momenti

Non produsse à i viventi.

SCENA IX.

Placidia, Costanzo, Vallia, Vaffrino!

Plac. **S** Ola à voi, piante, io mi porto;

E conforto

Meco sola hò da miei pianti;

Aura dolce,

Che qui molce,

Accompagni i miei sospiri

Co' susuri, e co' respiri.

Cost. A tuoi piedi ò Reina.

Plac. O Dio, che miro?

Cost. Sta' chi del tuo core

Di regnar sù gli affetti ebbe l'onore;

Sò che più non lei mia

Sò che tù sei d'un Regnator consorte,

Quì sol da cenni tuoi cerco la morte.

Plac. Ah che io la vò per me

Ne darti unqua pols'io

Quel ben, che solo è mio,

E che sol trovo in lei priva di te.

Sudo, & aggiaccio oimè.

Tromba che suona di dentro.

Val. La tromba accenna

Qui

Qui l'atrivo d' Adolfo,
 Presto là ne la grotta
 Vaffrin la guida, e tu Signor v'è seco.
Vaf. A far che questa musica sia bella
 Altro vi vuol, che'l mastro di capella.
Cost. Calmi sol di Placidia.
Val. Ah' vi pensasti
 Troppo tardi, o Costanzo.
 Io verso il Rè m' avanzo.

S C E N A X.

Adolfo, Gelderico, Vallia, Corte.

Ado. O Mbre amate ricerca da voi
 Quel ristoro, che l'alma ricrea;
 Attra cura i pensier non annoi
 Al bel rezo, che avviva, e che bea;
 Ma colà dentro io voglio
 Goder l'aure più fresche.

Vali. Alto monarca
 Se qualche cosa oprai,
 E se l'onor, c' hò d' esserti cugino
 A pregi miei rileva, i passi arresta.
Ado. Molto festi per me, caro mi sei,
 Mà perche questo o Prence?
Val. Prometti o gran Signore
 Di far ciò, che dirotti, indi gli arcani
 Del acceso mio core io ti rivelo.

Ad. Per gl'alti Dei tel giuro, e per lo Cielo.

Val. La dentro ritirata

Staffi

Staffi quella, à cui servo, e che poc' anzi
 Qui meco ragionava.

Gel. Alti sospetti
 Mi calpestanto il core. *Ad.* E non potrei
 Teco solo vederla
 Sceuro da la mia Corte?

Val. Tu pria dammi la morte.

Gel. In me la sento.

Val. Ah' nò che se la vedi, onte, rossori
 Aurà nel cor, su'l volto,
 Et io ne l'alma accolto
 Vn inferno di pene, e di rancori.

Ado. La tua donna rapirti,
 Amico, io già non voglio.

Val. Tanto credo o Signor, nè da tuoi gesti
 Che meraviglie attesi;
 Ma nei lumi celesti
 Al mio mal temerei folgori accesi.

Gel. La gelosia m' assale.

Ad. Il dover mi costringe.

Val. Onor m' impegna.

Ado. Non dee macar chi regna; A me dirai
 Segretamente un giorno il di lei nome.

Va. Grà Rè t'ubbidirò, chieggiò perdono.

Ado. Resta pur con amor.

Gel. Con l'odio io sono.

Generoso per te,

Adolfo si mostrò.

Val. Le bell' opre d'un Rè

Io solo ammirar sò

B

Gel.

Gel. Curioso desio

Colà dentro mi spinge.

Val. Inclitto affetto

(d'Adolfo)

Vuol, ch' a questo io m'opponga, e se

Tù non guardi al rispetto, ogn' altro
(oblio.

SCENA XI.

Adolfo, Vallia, Gelderico.

Ado. **F**ermati Gelderico, ad un Vallia

Ad un tuo pari, ad un cugin

Neghi ciò, che gli dono, (d'Adolfo)

E tu suddito sei, Regnante io sono?

Vien meco, e per gran prova

Di magnanimo cor resti al mio Regno,

Se tanto ardir ritrova [Idegno.

Sensi in me di Clemenza, e non di

Val. Ne rivi del mio sangue,

Che sia sparso à tuoi cenni,

Del tuo giusto furor le faci ammorza.

Ado. Degno sei di perdono.

Gel. Gelosia mi sospinse, ira m'accese.

Ado. L'una, e l'altra io condono

A voi resti la pace, à me l'offese.

SCENA XII.

Vallia, Placidia, Costanzo, Vaffrino.

Val. **U**scite, e si ritiri [ardita

L'incanto Cavalier da l'opra

Plac.

Plac. Io ti devo l'onore.

Cost. Io doppia vita.

Val. Pien di perigli è il sito;

Di Placidia ti caglia,

Di me non parlo, & al morir t'invola.

Cost. O Dio, fin che la dentro

Ti fermasti ò Reina, il tuo periglio

Amaramente io pianfi, & un momento

Ai secoli dei guai

Che sopporta il mio cuor, qui tù nō dai?

Pla. Costanzo in van t'affliggi, in darno

Placidia e per te morta, (speri

Morto sei tu per lei; per ambo Amore.

Immortalmente more.

Cost. Ah che pur troppo io vivo

A i singulti, à i sospiri, à le mie pene.

Plac. Per sempre ora ti privo

De l'amor di Placidia, e de la spene.

Vaf. Che torni il Rè per la paura io tremo,

Questo nome di Rè m'annuncia il Re-

mo. [parte.

Plac. N' hò pietà.

Cost. Ma che giova?

Plac. Il destin m'è nemico.

Cost. M'è contraria la sorte.

Plac. In me più non si trova

Che stima de tuoi pregi.

Cost. Io corro a morte.

Plac. Senti Costanzo il Cielo

Per te l'amor m'ha tolto,

Ma non rapito il zelo;
Da me ti parti, io tel comando, e vivi.

Cost. Siate eterni ò martiri
Entro l'esangue petto,
Vuol pietà, non affetto,
Ch'io disperi, e respiri.

Val. Non più, non più dimora,

Plac. Lungi da questo Clima
Ti porti il piè; *Cost.* Concedi
Che longi anche dal Mondo
Mi sospinga la man.

Plac. Tanto io ti vieto;
Vanne, Costanzo, addio.

Cost. Parto, e m'achetto.

Plac. Vanne, vivi, e ti consola,
Che col tempo amor sen vada;
E un bambin che muore in fasce
Se nol pasce
La speranza, ò la pietà. &c.

Cost. Vallia partir degg'io.

Val. L'impone, e vuole
Di Placidia l'onor. Tu in tanto credi
Eterni nel mio seno Amore, e fede.

Cost. Si partirò, nè meco
Altro più porterò, che la speranza,
D'un morir disperato.

Val. Vivi che ben non fai
Ciò che de l'amor tuo disponga il fato.

Cost. Non hà che affanni, e stenti
Il fato rio per mè;

E me.

E meglio un bel morire,
Che vivere, e langvire
Senza sperar mercè. Non &c.

Val. Costanzo sventurato; Anima degna
Di fortuna miglior, ch'è ben sventura
D'un amante fedele,
Non poter nel martire
Ne viver, ne morire.

SCENA XIII.

Virginia, e Vallia.

VO cercando in qualche fiore
Un esempio di gioir.
Ma gli trovo al par del core
Tropo facili a langvir. &c.

Val. Se brami Idolo mio,
Qualche oggetto di gioia, entro il mio
Fissavi il ciglio vago, [seno
E per tua gioia estrema
Del volto tuo vi troverai l'imago.

Virg. Dunque tu m'ami ogn'or?

Val. Forse ne temi?

Virg. Star lungi dal suo bene
Lunghi momenti, ed ore, (re.
Se, pur può dirsi, amor e un fiacco amo-

Val. Teco è sempre il cor mio, bella ado-
Ne v'è un breve momento, [rata,
Che il pensier non sia tuo.

Virg. Dolce contento.

B 3

Ma

Ma come passi i giorni
Lontan da chi t'adora?

Val. In crudi affanni.

Virg. Di me che pensi?

Val. Al tuo bel ciglio invio

Sù l'ali del pensier caldi sospiri.

Virg. Dolcissimi respiri.

Nè gelosia t'assale? *Val.* Il crudo gelo

Si strugge allor, ch' in te contemplo ò cara

Del tuo bel ciglio ancor l'anima più bel-

Virg. Or che mi rechi? [la.

Val. Un core

Tutto costanza, e fede.

Virg. Per man di chi? *Val.* D' Amore,

Che d'ogni senso mio ti diè la palma.

Vir. Ed in premio del cor io t'offro l'anima.

Val. Serbami l'anima, è il core,

Che tel dimanda Amor;

Ei ti dirà, se t'amo,

S'altro mai rogo io bramo,

Che quel del nostro ardor. &c.

Virg. Virginia, e che più brami?

Parte, è ver col tuo core

Il bell' Idolo tuo,

Ma dentro questo seno

Per mercè del cor mio vi lascia il suo.

Non mi rendere, ò caro il mio core,

Sin che in petto mi lasci il tuo cor;

Che per me tel richiede il mio amore

E per te lo comanda il tuo amor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanze con Letto.

Eritrea sola.

A Me d' amor lo strale
Per anche il sen non punse,
Ne gelosia, ch' assale
De più gradi l'interno, al cor mi giunse
Io di costoro i vanti
Apprezzo, o poco, o nulla
Et a voi donne, amanti
Da norma di costanza una fanciulla.

Non s' ha da vendere

Donzelle amanti

Per pochi pianti

La libertà;

Lasciarsi accendere

Dal Dio d' Amore,

Ella è del core

Troppa empietà. Non &c.

SCENA II.

Vaffrino, Eritrea.

Vaf. **E** Cco la mia gentile
Vezzosa tortorella.

B 4

Eri.

Erit. Ecco uscir da l' Ovile

Capro che vien a ber, quando s'appella.

Vaf. Vedi se discortese

Le lodi, che ti dò, Bella, disprezzi?

Eri. Le lodi tue son prese

Da me per biasmi, e per olraggio i vezzi.

Vaf. Dunque tanto, o leggiadra

Odi gli affetti miei?

Eri. Gli abborro, ne vorrei

Vederti mai.

Vaf. Che ladra.

Ah, che non ben conosci

Di costante amator l'opre, e lo stato.

Eri. Io t'hò per sollevato

Ne la sorte, e ne gesti,

Ma, ehe grado eminente,

Affai più del presente

Saturno vvol, ch'a pregi tuoi s'appresti.

Vaf. Notitia tu non hai di ciò, che possa

La mia mano, e l' mio brando?

Eri. Ti reputo un Orlando,

Mà però nel Torneo

Il tuo brando, e la mano

Ti mostraro un martano.

Vaf. Se ti divengo sposo

Io campo avrò, ne mal certo indovino

Di mostrarmi un Martino.

Eri. Fregi avrai tu di tua magion vetusti.

Vaf. In questo gli Avi mei fur tanti Augu-

[sti.

SCE.

SCENA III.

Placidia, Valfrino, Eritrea.

Plac. **N**E spingesti il Cavallo (zastì
Al periglioso arringo, ne driz-

Contro a Goti abbattuti a sta pesante,

Che gli occhi miei, che l' core

Non vedessero impresso

Ne tuoi gesti o Costanzo il tuo valore,

E nel valor te stesso;

Vattene.

Vaf. Parto.

Plac. A me ritorna.

Vaf. Io vengo.

Plac. Dimmi, Vallia, dov'è come tu quì?

Vaf. L'uu di memoria uscì, l' altro non sò.

Eri. Come nol sai balordo?

Vaf. Nol sò, che non l'appresi

E di memoria uscì, perche son sordo.

SCENA IV.

Costanzo, e Placidia.

Cos. **P**rotesto ubb'dienti [lontano
A tuoi cenni i miei spiriti andrò

Da regni tuoi, dal mōdo, e da me stesso,

Ma concedemi almeno

Plac. E non paventi

Ne la sua Reggia, e ne la propria stāza

La Giustizia d' Adolfo?

B 5

Vanne

Vanne, fuggi, t'invola,

A Placidia, al mio sposo, a la speranza.

Cos. Rendetemi o bei rai
Il cor, che vi donai,
Spietati, e partirò;
A voi, al sole, al dì,
Occhi adorati, sì,
Costanzo involerò.

Rendetemi &c.

Plac. Già ti dissi che spenta
Con la trafita speme
E' la gioja per noi, vattene omai,
Ma son morta, il Rè viene
Dietro al letto t'ascondi; O rischio

Cos. O pene.

SCENA V.

*Adolfo, Placidia, Costanzo nascosto
dietro il Letto.*

Ado. **C**onforte il Rè de gli Unni
Vincitor del Torneo [che in
(bel ricordo

De nostri alti Imenei fràco io concessi)

Il Rè, dico de gli Unni,

A Vallia, che donogli il tuo monile,

Sì ricca gemma hà dato;

Ma di mia man caduta?

Plac. Aita o numi.

Ado. Nè m'ingannaro i lumi

Sotto

Sotto il letto ella scorre; io vò cercarla.

Plac. Ah si dimandi alcuno,
Che a la fatica in vece tua si ponga:

Ado. Molto non s' inoltrò;

Plac. Ferma, l'impiego
Non è degno di te.

Ado. Ne le vicine
Stanze mi porto, e riedo.

Plac. Costanzo, esci, e ricela,
Temerario guerriero.

Cos. Ah sì, potessi
Perdonami, Reina, entro gli Abissi
Più ciechi, e più profondi a te celarmi;
Frà le morti, e frà l'armi
Offre Costanzo a tuoi perigli il petto.

Plac. Vò sola a le mie pene esser oggetto.
Ma quì l'anello io trovo, e torna Adol-

[fo.

SCENA VI.

Placidia, Adolfo, Paggi.

Plat. **S**ire, dove dicesti.....
Ahimè, le piante

Non mi reggono.

Ado. Oh Dio bella tu (vieni?

Correte, dimandate

Virginia, & Eritrea

Nulla farà mio ben; nulla farà.

Plac. Tardano.

Ado. Anch'io

Vado per affrettarle.

Plac. E tremo, e gelo.

Cos. Ne posso dirti? Oh Cielo.

Plac. Nò che vengon le Dame.

Cos. Alta non è la fcefa.

Plac. Ah che tropp' osi.

Cos. Ogni strada è sicura a gli animosi.

Plac. Ei già la fuga hà presa

Precipitando, ah! lassa,

Dal remoto Verron tutto ad un salto.

Giove, a Costanzo, assista

E s' avien, che resista

A tanti affanni il cor, core hò di fmalto.

SCENA VII.

Virginia, Eritrea, Placidia, Damigelle.

Virg. **A** Dorata Reina.

Eri **A** Alta Signora.

Plac. S' ad infettarmi il seno

Venne di volo il male,

Qual fugace baleno

Ne l' andarsene ancora impennò l' ale;

Gionto appena parti,

Quasi apparso spari, [avanza,

Me lasciando in terror, ch' ogn' altro

E col mal se n' andò la mia speranza.

Virg. L' inclito Adolfo il pianto

Mostra sù gli occhi, e sù le labra il duol.

Erit. Disse, che al tuo languire (lo.

Vinto

Vinto da la pietà

Gli è forza di morire

Se a te vicino ei stà.

Plac. A lui ti porta,

E de la mia salute

Il sospirato avviso in un gli apporta.

Erit. Narrerò, che del tuo sposo

Spesso A mor languir ti fà;

Che tornar le grazie al volto,

E che tutto è in te raccolto

Il più bel de la beltà.

Narrerò &c.

Plac. Virginia in altra parte

La serie de miei casi

Acerbi, e funestissimi udirai;

Al tuo Vallia fra tanto,

Per obligarmi, imponi,

Che del suo Rè la misera consorte,

Più non sospinga a l'onte, esponga à

Sà pur, che son del Rè [morte

Sà, che marito ei m'è;

Dunque di me far dono (sono.

Non deggio altrui, mentre che mia non

Non è più mio quel core,

Che già mi tolse amore,

Ne può mancar di fe;

Ne da due luci vaghe

Può l' alma aver più piaghe,

Che l' Alma mia non è.

Non è &c.

Virg.

Virg. Che di Placidia amante
 Esser possa Vallia, creder non voglio,
 Ma che ponno accenati
 O Virginia i suoi detti?
 Ah che sono di vetro i miei sospetti.
 Sento agitarmi il sen
 Dal barbaro velen
 Di gelosia;
 Ne sò qual più dolor
 Dia lo sdegno, o l'amor
 A l'alma mia. Sento &c.

S C E N A V I I I.

Cortile Regio

Aribante Capitano di Guardia.

Arib. D'Isione a la ruota [tigliano,
 Pari veggio il pensier del cor-
 Sempre inquieto gira
 Ne mai fermo respira il core infano;
 Peggior condizione in lui discerno
 Questi n'ha mille, e quegli un solo in-
 Qui Gelderico attendo
 Che dal Romano Augusto
 Sù l'abbatuto Adolfo al soglio è scorto;
 Ambo in sì vasto Mar cerchiamo il
 [porto.

SCE.

S C E N A I X.

Gelderico, Aribante.

Gal. T U mi vedi Aribante,
 Da quel furor sospinto [cende
 Che giustamente entro il mio cor s'ac-
 Bell' desio di regnar miei sensi alletta,
 Ma nò men, che'l desio giusta vendetta
 Già gran parte del Regno [abborre
 Rèmì vuol, pregia Onorio, Adolfo
 Le Nozze di Placidia, i danni, e l'onore
 Fatte al latino Impero
 Rapiscono i più forti
 A le stragi, a le morti;
 Costanzo sol che giacque
 Ne disastri di Roma [presso,
 Sotto il Clima German da morbo op-
 Costanzo, dico, il moto
 De gli ambiti disegni a noi trattiene,
 O che tormento è del regnar la spene.
Arib. Questi verrà ben tosto; Onorio ap-
 [punto
 Carta m'invia, che de l'Eroe vicino
 L'inclite mosse, accenna; eccola o Pren-
Geld. Avidamente leggo. (Legge) (ce.
 Sorto è Costanzo; Di Germania ci par-
 [te
 Per esser teco a la grand'opra; Amico,
 Prometti la Corona a Gelderico,
 Ciò

Ciò ch'Onorio gli dona, abbia da Marte.

Spero Amico.

Arib. Si spera,

Interessa le Stelle il cor del forte

Gel. E le vicende sue cangia la sorte.

Freme l'onda tra fiere procelle

Ma la calma quell'onda placò;

Tal minaccia Baleno di Stelle,

Ma poi dolce ridendo brillò.

Freme &c.

Ari. Non v'è più bella colpa,

Che ingrombri un sen, di quella,

C'ha per suo fine ingradimèto, e fama;

Nè v'è pena maggiore

D'una vile tardanza,

[za.

Quando fervono in sen core, e speran-

Dolce speme il cor lusinga,

E già freme il mio valor;

Che, tentar duro cimento

E di gloria al'ardimento,

E gran vanto è del'onor.

Dolce &c.

SCENA X.

Olinda sola.

G Elderico à l'amore

[ride.

Che tu porti a Virginia, Olinda ar-

Par che m'additi il fato

Avventurosi Eventi à tuoi desiri.

Ma.

Machina inventerò, che se non alza

I tuoi disegni, almeno

Abatterà gli altrui;

Ma Virginia ne viene

Risoluto mio core, accampa, aduna;

L'arti, i mezzi, e le frodi,

A gli amori, & à gli odi

Assistendo il favor d'alta fortuna.

SCENA XI.

Virginia, Olinda.

Virg. **O** Linda, e qual trattienti
Fisso pensier?

Olin. Null'altro

Che quello di fervirti, ma confusa

Ti rivolgi, et'aggiri?

Poc'ha del gran Giardino

Entro à lo speco ascola

Desti à duo Cavalier motivo à l'armi,

Et or qui nel Cortile

Del Rè sola, e pensosa

A gli occhi amanti il tuo bel volto in-

Virg. Tre giorni son, che mai (voti

Non mi vide giardin, speco nō m'ebbe;

Porti ideali avvisi, e mi ragioni

Di sognati accidenti.

Oli. Sò ben che duoi campioni

Furo à ferirsi intenti,

Per Dama entro lo speco,

Da

Da Vallia custodita:

Virg. Avverti Olinda,
Che dal fier Gelderico
Non fia menzogna ordita.

Oli. Il Rè, la corte
Il Mondo tutto ò bella,
Attesteran, che ciò per tal sospetto
Frà Gelderico, e'l tuo Vallia successe:
Ma l'ultimo ne chiedi,
E se quanto io ti dico al ver s'accosta
Dal istesso Vallia comprendi, e vedi.

Virg. Serva à te di risposta,
Che il Re, la corte, e il Mondo
Veder bensì potran Virginia offesa
Ma non mai cancellata
Da questo sen, dal core
Del mio Prence, e Signore
L'immagine adorata.
M'oltraggi l'idol mio,
Manchi al mio amor di fede
Pianti, tormenti, e pene
Goderò per mercede
Poiche l'amar, chi s'ama:
E' legge, che dal Cielo in noi s'imprime
Ma l'amar chi difama
E di costante amor gloria sublime.

Oli. Non è però, che questo
Mio ritrovato a la crudel non dia
Colpi di gelosia.
O felice il tuo vago,

Che

Che nel tradirti ancor t'alletta, e piace.
Virginia, con tua pace
A questa fedeltà, lodi, & applausi
Mal compartir saprei;
Nò che ad altri, a te stessa empia tu sei.

Virg. Lasciami Olinda, e porta
Avviso a Gelderico.

Oli. E che fia mai

Virg. Che l'odierò, che l'odio, e che l'odiai.

Oli. Così v'è; suole ogni donna
A l'amor negar pietà;
Basta sol portar la gonna
Per vantarsi,
Per fregiarsi
D'ogni ingrata crudeltà.

Così &c.

SCENA XII.

Virginia, Vallia.

Virg. **P** Artì l'iniqua al fine
Et arriva, ah! pensier, con cui
Il Cavaliero infido. [m'uccido,

Vial Ne rai del mio bel sole
Affisatevi immoti, o miei desiri;
Perche la mente or vuole,
Ch'ogn'un di voi s'averi, ogn'un s'am-
E se tutt'altre eccede [miri;
Sola si mostri al paragon mia fede

Virg. L'aer cieco
D'uno speco

La

La tua fè già denigrò ;
E del sole a i vivi ardori
De candori

Far sua pompa ella non può .

Val. Argomento dal volto, e da suoi detti
Ne l' amato mio bene , alti sospetti ;

Amor che configli,

Onor che farò?

A quale io m' appigli

Ne veggio , ne sò.

Virg. Vallia tu non rispondi ,

Perche fai , che a te stesso

Le tue discolpe diveranno accuse ;

Nega , o palesa almeno ,

Qual Dama custodi sti,

Qual amata occultasti

Ad Adolfo , a la Corte , a Gelderico .

Val. O Cieli ; a che cimento [ni?

M' esponesti, o Costanzo, a che m' espo-

Tutto fù , tutto è vero (ro.

Ma s' inganna o mio bene il tuo pensie-

Virg. S' inganna , e s' ingannò

Credendoti fedele .

Val. Veggio la mia rovina ,

Ma tanto da me chiede

Costanzo , e la Reina .

Ascoitami .

Virg. Non deggio ,

Convinto sei.

Vall. Nol sono,

Que-

Questo solo ti chieggio , (dono.
Che col tempo il mio fallo abbia per-

Virg. Ah sentimenti indegni ;

Vall. Ah sciagura inaudita ; (gni?

Virg. Confessi il fallo, e di perdon m' impe-

Vall. Mi vedi oppresso , e non vvoi darmi

Virg. Dimmi , ne l' antro , o Dio, (aita.

Non ascondesti ?

Vall. Sì :

Virg. Virginia si tradì.

Vall. T' inganni Idolo mio ?

Virg. Ma come , empio Guerriero ,

Non la celasti .

Vall. E' vero . [ni?

Virg. Dunque tessisti a me perfidi ingan-

Vall. La celai, tutto è vero, e pur t' ingani .

Virg. Vanne barbaro , vè , del core infido

Porta altrove i respiri .

Vall. Virginia un dì vedrai

Virg. Nol vedrò , che la morte

Vò , che chiuda i miei lumi .

Vall. Bella tacer giurai

Virg. La fè , che mi togliesti

E de le glorie altrui pompa , e trofeo .

Vall. Altrui chi serba fede, a te la serba

Virg. Ahi martir , che mi fiede

Vall. Ahi doglia accerba .

Virg. Sì che il tuo core infido .

Vall. Nò che mia fè sincera.

Virg. Gli affetti variò.

Vall.

Vall. Mantien le temple.

Virg. Non t'amerò più mai.

Vall. Tamerò sempre.

Virg. Resta ingrato, a te m'involò

E ritorno in libertà:

Questo core

Gia diè bando al Dio d'amore,

Ne più mai si cangierà. &c.

Vall. Ah Costanzo, ah Placidia

In che crude procelle il cor volgeste?

Dhe chi m'aita o stelle,

Chi a l'innocēza mia scema il martoro

Ah che sol la speranza è il mio ristoro.

Se ben nel sen mi freme

Crudo barbaro martir:

S'oppone bella speme

Al mio languir;

E mentre vā formando

Lusinghe dolci al core,

Va sempre più mancando

L'accerbo mio dolore;

Così quel suo feren

Và struggendo il velen

Che l'alma affanna:

Se poi volgo il pensier

Al raggio lusinghier,

Che il duolo allenta;

Ahi che la sua beltà

Con nuova crudeltà

Più mi tormenta,

Per.

Perche sò che tal'or

Quel lampo allettator

Finge, ed inganna.

Se &c.

S C E N A XIII.

Placidia, poscia Eurillo.

Pla. Costanzo, o quanto è fiera,

Se la pensa il mio onor, la tua

[dimora,

E quanto dura è ancor la tua partenza,

Se ben odo il mio cuore.

Cur. A cenni tuoi

Eccomi o gran Reina

Ubbidente

Pla. Eurillo, à la tua fede

Vorrei tutto il dover del mio riposo:

Costanzo à me vicino

E il mio duol, la mia pena.

Cur. O quanto è meglio

Dir che al miser Costanzo

E' Placidia la parca.

Pla. A te s'aspetta

Rendermi la mia pace:

Sò, che m'intendi: Guida

Il Guerrier temerario

Lungi da questo Cielo:

Se resisti o cor mio, sei cor di gelo.

Cur. Oh se sapessi in quali

Dure agonie di morte

S'agi.

S'agita l'infelice, in quali acerbe
Disperate querele
Scioglie l'anima afflitta:

Sò ben alta Reina
Che à suoi casi funesti

Qualche pietà, ch'or nò conosci, auresti

Pla. Deh taci Eurillo: E non si spezza il co-

Ma si spezzi, e mantenga [re?

La dovuta costanza.

Cur. Dhe una sol volta almeno

Lascia ancor, che ti veggia

Pla. O numi, e poi?

Cur. Partirà men dolente

Pla. Ahi, che faccio, nò, Vanne;

Digli, che la speranza

Spenga di più vedermi,

Che à partir si risolva,

El' alma mia da più delitti assolva.

Cur. Così ferma, e costante?

Perdonami, ò Reina,

Sei troppo fiera al più fedele amante

Se non doni a tanto duolo

Un istante di gioir:

Spendi almeno un guardo solo

Nel piacer del suo morir.

Se non &c.

Sei ben cruda a un gran martiro,

Se gli nieghi il respirar:

E pur poco un sol respiro

A chi stà sempre in penar.

Pla.

Pla. Senti... Ai dove son io?

Chi mi lacera il seno?

Chi mi divide l'alma?

Chi mi toglie ai respiri in tãto affanno?

O Costanzo, ò mio onor, ò amor tirano.

M'è fatale abbandonarvi

Rimembranze del mio bene:

E dourò con la costanza

Nel svenar l'altrui speranza,

Dare a mè tormenti, e pene.

M'è &c.

Il Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Tutta Giardino.

Costanzo, Eurillo.

Cos. M le pupille

Il vostro piangere

Non può frangere il rio destin;

Basteria che il vostro umore

Temperasse almen l'ardore

Cui m'accende il Dio bambin.&c.

Eurillo amato, Eurillo

Non hò rossor, che l'fato

Mi vegga disperato;

A la Reggia d'Adolfo

C

Rag-

A T T O

Raggion vuol, ch'io m'involi, e che mē
Sotto il Clima Germano [vada

Per iscortar le schiere, (na

Che cōtro i Goti il gran Monarca adu-

Vicino a suoi mi crede, & apprestato

A la sublime impresa; (spinse.

Ma che non opra amor? l'empio, che

Me fra nemic, i passi miei ritarda,

Fido cor, tutto fa, nulla riguarda.

Eur. Che dunque? errando andrai

Costanzo intorno al lume,

Che al volo de tuoi gesti arde le piume?

Oltre i pregi del sangue,

Che da più chiari Augusti in te deriva,

E che in servil fortuna (ni;

Di contrario ascendente a i danni espo-

Quel di gran Capitano

Nome sì riverito, e sì temuto

Per un desir infano

Della fama sarà scherno, e rifiuto?

Troppo eccelso valor

Da la benda d'amor

Giace legato;

E cede ardor di fama,

Dove accende la brama

Il cieco alato.

Cos. Eurillo io partirò, la fè t'impegno

Di Cavalier. *Eu.* Di Cavalier amante;

Ah mio Signor.

Cos. Tel giuro;

Ma

T E R Z O

51

Ma prima di partir.

Eur. Prence io t'intendo

Vuoi riveder Placidia

Cos. Vuò riveder quel ciglio,

Che il sen mi faettò;

Conosco il mio periglio,

Ma più fuggir nol sò.

Eur. Farò che tu le parli, e che la veda

Ma poi d'allontanarti [gna.

Da questo Cielo o mio Signor t'impe-

Cos. Ah che soura i soggetti

Miei più teneri affetti

Sì, che regna ragion, sì ch'ella regna.

Eur. Or qui giunge il superbo,

Et empio Gelderico.

Cos. Del buon Vallia nemico

Merita il mio disdegno, e di Costanzo

Lo spirto, il cor, la fede,

Che da me s'abborrisca anco richiede.

S C E N A I I.

Gelderico, Costanzo, Eurillo.

Gel. A Le furie d'Averno

Spietata Gelosia

Le serpi, e il toco ha tolto,

E si accinge a formarmi entro l'interno

Un inferno peggior de l'altro inferno.

Eur. Signore andiamo altrove. (te?

Cos. Egli a noi s'avicina. *Gel.* E chi voi sie-

Eur. Servi fiam di Vallia.

C 2

Gel.

A T T O
Gel. Se l' genio vostro
I suoi costumi agguaglia [glia.
Sò quanto ogn'un di voi presso a me va-

Eur. Da la stima ecceduti
Saranno i meriti; attendi.

Cos. Io d'ira avampo.

Eur. Perché fra Goti, alcuno
Non v'hà di lui più d'alti fregi adorno.

Gel. Parla in te l'interesse, e ben si vede,
Che ad esprimer di lui questi concetti
T' insegna la mercede.

Cost. Nel valor di Vallia,
E di costui ne l'anima sincera,
Ogni detto s'avvera,

Gel. L'ardir, con cui favelli,
Passa i termini, intendi?

Cost. Come più vuoi la prendi.

Eur. Ah no. **Gel.** Con Gelderico
Tant'osa un vil Plebeo?

Cost. Menti son tale,
Che al paragon de l'armi.

Eur. Oh Dio che fai? (le.

Cost. Io mostrerommi a la tua sorte egua-

Eur. Eccoti il Rè.

Gel. La pagherai col sangue. [gue.

Cos. Se la lingua non parla, il cor non lan-

S C E N A I I I.

Adolfo, Euril, Costanzo, Gelderico, Guardie

Ado. **C** On chi l'hai Gelderico

Eur. **C** Gran Rè, quel mio compagno
Mosse

T E R Z O 53
Mosse il Prencesse lo sdegno,
Tu gli perdona, il misero soggiace
A bizzari capricci, a vario umore
E per dirtela in fine egli è Pittore.
Cos. O sorte a che mi guidi?
Gel. Ei per Vallia.....
Ado. L'odio antico conserva.
Gel. Ebbe ardimento
D'invitarmi al cimento.
Ado. Sà, che pronta hai la spada.
Gel. Hò giusto il core.
Ado. Chi più senno possiede
Maggiormente il dimostri.
Cos. A me s'aspetta] il farlo
Gel. A te s'aspetta]
Gia n'intesi il difetto.
Eur. Io più non parlo.
Ado. Ma dimmi, il suo pennello
Va trà più degni?
Eur. Il primo luogo ottiene.
Ado. Poco importa il cervello,
Pur che dipinga bene.
Cos. Amor, Musica insegna, e non Pittura.
Eur. Taci, nè più tentar la tua sventura.
Ado. Gelderico, a chi pinge,
L'eternar sù le tele il Cielo hà dato;
L'ira da te si sgombre, (ombre.
Che s'egli hà molti lumi, abbonda in
Gel. Musica, e Poesia
Son vagabonde fuore,
C 3 Ha

Hà trà queste il Pittore
 Vanti di stravaganza, e di follia;
 Chi contrasta la perde,
 S'ei ti dice, ch'è verde, e tu che è verde.
Eur. Usa Clemenza o Sire. *Ad.* Et egli in.
Eur. Se parli del Pittore [gegno.
 Ei n' hà poco, o Signore.

Ado. A lui nol dico;
 Seguimi Gelderico
 Dà bando a le tue pene
 E calma il tuo pensier;
 Affai di gloria ottiene
 Chi vince il suo voler. *Dà &c.*

Gel. Ah che pur anche in questo
 Conosco Adolfo a miei vātaggi infesto.
 Non sempre avverso fato
 Si riderà di mè;
 Mi troverà più forte,
 Più che spietata sorte
 Mi mancherà di fè. *Non &c.*

S C E N A I V.

Costanzo, Eurillo.

Cos. **T**Roppo scherzo il confesso (glio
 Col nemico destino; a qual peri-
 Strano evento m'espole?

Eur. Io taccio, e miro
 Fabricarti à tuoi danni
 Da la tua mano i più mortali affanni.
 Và Prence io te ne prego

Per

Per quella fè, che desti à la mia fede,
 E lascia, ch' io disponga
 Per questa volta ancora,
 Placidia ad ascoltarti.
Cost. Per questa volta ancora, e poi nō più?
 Una sol volta, a chi
 Tante, e tante penò?
 Si morirò, sì, sì,
 Non partirò nò nò.
 Non partirò, che morte
 M' apre al partir le porte,
 E piomberò la giù,
 Per questa volta ancora, e poi non più?
Eur. Tanto à me promettesti.
Cost. E tanto attenderò, Cieli funesti.
 Dal bel volto, che mi dà vita,
 Sì crudele, sì partirò;
 Ma non già, che à la partita
 Col morir m' involerò. *Dal &c.*

S C E N A V.

Eurillo solo.

Eur. **F**olli amanti imparate;
 La forza, il cor, l'ingegno
 Son confusi in Alcide.
 Iole s'arma, egli fila, amor s'en ride;
 Cade il Rè, manca il senno, il Regno
 Dove di luci belle (manca,
 Per barbaro destin regnan le Stelle.
 Con chi t'accoglie in seno

C 4

Sei

A T T O

Sei pur tiranno amor ;
 Prometti un bel sereno ,
 Ma poscia di veleno
 Lo spargi ingannator. Con &c.

SCENA VI.

Aribante, Olinda.

Ari. **M**olto oprasti, egli è ver, ma la spe-
 Di Gelderico e frale ; (ranza
 Odj, sdegni, rancori, e gelosia
 Ponno tardar le gioie,
 Ma vince Amore, e vincerà Vallia.

Oli. Il mio amor, la mia fede
 Serviranno, Aribante,
 A fabricar fortune al nostro amante.
 Sò ben qual ne la gonna
 Posi foco à Virginia,
 In furia gelosia muta ogni donna.

Ari. Brev' ire, e lunghe paci
 Son d'amor basi eterne.

Oli. Tanto più son voraci,
 Quanto s' agitan più le fiame interne.

Arib. [Amore, Gelosia]

Oli. [Han le serpi, han gli strali,
 Ci privano di vita
 Sempre atroci, e vitali.

L'amor di Gelderico

Non vò perder di vista ;

Sia di Lince la mente, e d'Argo il ciglio

Que à la carità la gloria è mista.

Ari.

T E R Z O

Ari. La nei volumi eterni
 Scritta è d'amor la legge,
 E prima, che il mortale, il fato elegge;
 Gli odj, e gl'amori impulsi tuoi nò sono,
 Ogni cosa, ò mortal, de gli astri è dono.

SCENA VII.

Gelderico, Aribante.

Gel. **N**Uovi impulsi Aribante,
 Or propongono à me la tomba,
 Testè l'iniquo Adolfo (ò l' Trono;
 D'un vil Pittore à mia ragion prepose
 Il temerario ardire ;
 Io ne vò la vendetta, ò vò morire.
 Già dissi, che del Regno
 La maggior parte hò meco ;
 Senza aspettar Costanzo
 La grand'opra si tenti; essere a parte
 Nò potrà de la gloria Uom, che l'otano,
 O lento arriua, ò qui s'attende in vano.

Arib. Poiche fortuna il dado
 Gittò di nostra sorte,
 Gelderico, aurò teco, e vita, e morte.

Gel. Di Virginia il possesso,
 E de Goti il Diadema
 Di breve rischio al paragon sia posto ;
 Stenti perigli, & infortuni avanza
 L'altissima speranza.

Arib. Precipita Signore
 Le noiose dimore. Io già consegno

Il mio core al tuo brado, al tuo potere;
Un magnanimo ardir volge le sfere.

Stringi, ò forte

L'asta, e'l brando

Bella sorte

Stà per tè.

Nel più cieco

Del Periglio

Aurai teco

La mia fè.

Stringi &c.

SCENA VIII.

Gelderico, e Virginia.

Gel. Mio core, eccoci al punto
Di morir, ò regnar.

Virg. Aime, che incontro?

Gel. Ah barbara, che incontri?

Forse un demone un mostro;

Una furia, un Abisso? incontri ò bella

Il più fervido cuore,

Che acceso da tuoi rai

Unqua nel Regno suo vantasse Amore.

Virg. Non alletta, e non piace

Ciò che ben si cura.

Gel. Dunque fia Gelderico

Da te sempre abborrito

Da te sempre forezzato? (ha dato.

Virg. Non prezza un cor, chi'l core ad altri

Gel. A chi crudele, a chi?

Ad un che ne le Grotte

Al tuo costante Amore

Per un'altra beltà fù sì infedele?

Virg. Così viè più risplende

Nel incostanza sua la fede mia.

Gel. A chi mancò di fede

Serbar fede è viltade.

Virg. Mà è più grave viltà l'esser spergiura,

Franga la fè giurata,

Nieghi costanza à la costanza mia,

Sin che il core avrà moto,

D'altri mai non farà, che di Vallia.

Gel. Tienti il tuo core ingrata,

Saprò forse ben anche

Farti pentire un dì de tuoi rifiuti,

A forza un giorno, à forza

Ti strapperò dal seno

L'ostinata costanza, e quel tuo core,

Ch'è à l'amor mio sì reo,

Per mio vanto, e tua pena

De le Vittorie mie sarà trofeo.

Virg. Ne il tuo sdegno mi fa spavento,

Nè il tuo volto piacer mi può;

Del mio foco sol mi contento,

Col mio caro sol gioirò. Ne &c.

Gel. Gelderico ascolta;

Odio, vendetta, amor, ira, dispetto

Vengan tutti più fieri (petto.

Con le sue fiamme à incoraggiarmi il

La mia sorte a l'armi grida,

E mi chiama a trionfar;

Con le stragi, e col terrore
S' hà da vincere l' amore,
E trà'l sangue da regnar. La &c.

S C E N A IX.

Vaffrino, Eritrea.

Vaf. **V**Edi, Eritrea se m'ami,
E mestier, che tu'l dica,

Cloto per me nemica

Brevi filò del viver mio gli stami.

Eri. Il mobile migliore,

Che porti teco, e questa

Pancia ai fichi molesta, e quella schic-

Creata per la soma [na

Trà Marforio, e Pasquin ti vidi in Ro-

Vaf. Potrei ben dir anch'io [ma.

Quello che sò di te,

Ma d' amore il desio

Lega la lingua à me.

Eri. Tutto ciò che dirai,

Qui ferma ascolterò.

Ma quel odor, che sai

Da te sentir non vò.

Vaf. Dispietata. *Eri.* Indiscreto.

Vaf. Empia. *Eri.* Nemico

A l'oneste Citelle.

Vaf. Più bel volto del mio non pinse Ap-

Và Bella, e me qui solo (pelle.

Lascia in poter del duolo.

Eri. Vò star qui per mio gusto

Uff.

Uffignuol Calidonio.

(tonio.

Vaf. Con Cleopatra, è sù gli scherzi An-

S C E N A X.

Eurillo, Olinda, Vaffrino, Eritrea.

Eur. **R**Enderò sempre umili

Gl'atti del mio rispetto

Al tuo merito eletto.

Oli. Ricevo à nobil grado

I tuoi favori ò generoso estrano,

Dama di larga mano

Io sono in corte, e de la mia persona

Sovente la Regina

Con le sue confidenze il posto affina.

Vaf. Le confida, che al verno

Son gelate le piante, e che la State

E un caldo stravagante.

Eur. Col mezzo di cosiei

M'introdussi à Placidia.

Oli. Odi, Signore,

D' un petulante Momo i detti infani.

Eur. Voglio farne il galante,

Con chi parli arrogante?

Eri. Ritrovi quel, che cerchi

Oli. Calamità tu merchi.

Eur. Egli sa ben, ch'io scherzo.

Vaf. Io parlo a quella,

Di cui sei ciamberlano, io lo secondo.

Eur. O tù poter del Mondo,

Supplice à lei favella, ò caccia mano.

Vaf.

Vas. Amico, un pò di Flemma,
Che presto si sbudella un galant' uomo.

Eur. Adesso io te l'aggiusto, adesso il domo.

Eri. Metti man, se tu vuoi,
Ch'io doni questo core à tua beltà.

Oli. Metti man de Poltroni
Giudice, Comissario, e Podestà.

Vas. Tutti contro ad un solo?

Eur. A' l'arme io dico;

Vas. Come ti chiam tu,

Eur. Mi chiamo Elp no.

Eri. Sù metti man da bravo.

Vas. Nol vò, perche Vaffrino
Fà rima con Elpino, e ti son schiavo.

Eri. Lo spirito del mio vago
Viltà non atterri;
Ma di spavento immago
Gli apparve, e gli sparì. &c.

Oli. In traccia di costoro
Con tua pace anch'io vado;
Di pari à degno alloro
Prudente ritirata io prendo a grado.

Oli. Quanti moderni amanti
Eri. 2. Più fieri, ed arroganti
Sogliono far così;
Che se vien qualche tenzone,
Batton subito il tallone
Palpitando notte, e di. &c.

SCE-

S C E N A XI.

Eurillo, solo.

Eur. Tanto fei, che'l mio Prence.

Da la bella Reina
Aurà l'ultimo addio, m'affista il Cielo
O se folgori avventa (petto,
Gli scagli à me, che in vece sua gli af.
Et à Costanzo sia scudo il mio petto.

E' forte felice
Morir per chi s'ama;
Qual nuova Fenice
Rinasce la brama. E &c.

S C E N A XII.

Galeria

Placidia Costanzo.

Cost. **R** Eina, hò detto assai
Quand' hò detto ch'io more.

Plac. Già mi parlasti, or vanne.

Cost. Momento, che mi abbatte.

Plac. Punto, che mi deprime.

Cost. Ah Placidia, e vorrai.

Plac. Sì, sì, ch'io voglio,
Salvo in me, salva in te l'onor, la vita.

Cost. Avvilite mie glorie,
Mie speranze fatali,
Miei tormenti inamortali,

Deh

Deh lasciatemi omai

Ah Placidia, e vorrai?

Plac. Sì, ch'io voglio ò Costanzo,
Che tū quinci t'involi, e che trafitta
Resti per sempre à noi
Di vederci la speme.

Cost. O sentenza d'Inferno.

Plac. O doglie estreme;
Se presto non mi lasci,
Al Rè dirò, che tu sei qui.

Cost. Dirai,
Si mia bella, al tuo Rè, sì mio conforto,
Che son qui gli dirai, ma che sō morto.
Plac. Fermati; Adolfo è giunto.

SCENA XIII.

Adolfo, Placidia, Costanzo.

Ado. Il Pittor di Vallia
Col ferro ignudo a la Reina avvā.

Plac. Pittore? aita o Numi. (ce?)

Ado. Placidia e come questo?

Plac. Ei m'additava
De l'infelice Elisa,
Di cui fregiò le tele, il bel semblante,
E ne suoi gesti espressi
I moti, e gli atti stessi
De l'afflitta Reina a me scopriva
Quando s'uccise, e che l'Trojan partiva.

Ado. Imagine funesta
D'ecclissato Diadema;

Ri-

Riponi il ferro, e dal pennello industrie
Le forme effigiate

In altro tempo a noi mostrar potrai.

Cost. Ubbidirò, Signor, *Pla.* Vattene omai;
Sire non poca pena

Costui recommi. *Ado.* Altrove

Porti di queste Idee l'atro costume,

A Vallia tervirà, che delle grotte

Ne la perpetua notte (me.

Rintraccia l'ombre, e vā cercando il lu-

Pla. Non t'intendo, o mio Rè;

Ado. Tu non m'intendi,
Perche di raggi adorno [no;
Porti sēz'alcun'ombra in fronte il gior-
Ma qual mia sposa, io provo
Tristezza, che m'opprime.

Pla. Il tuo cor, che sublime (de
Domina a gli Astri, a debil mossa or ce-
D'ignoto affetto?

Ado. In voi,
Mie pupille adorate, al mio martoro
Sol ritrovo il ristoro.

Pla. Tu da me nō ti scosta, in me t'affissa,
Dunque, o Sire, col guardo.

Ado. Oh Dio, son stanco.

Pla. Riposa, alto Signore.

Ado. Così farò; ma laslo.

Pla. Il debil fianco (ce,
Quasi battesti sù l'terren. *Ado.* Confor-
La terra, a cui son figlio, a cui son Rè,
Per

Per abbracciarmi sol trassemi a fe.

Voglia il Ciel, che presagio

Non sia d' affanno.

Pla. Se ne restasti illefo, è lieve il danno.

Ado. Reina i sensi miei (do,

Và più sempre affinando, il foco ond' ar.

E trà fiamme sì belle

A risplender mia fe, contēplo, e guardo,

Ma parmi, che al riposo

I miei languidi lumi il sonno alletti.

Pla. Dormi, o mio Rè, saranno

Vigili di tua pace i nostri affetti.

Riposate, o mie pupille,

E con voi riposi il core;

Per voi veglian le scintille,

Che in me desta amate amore.

Adolfo s' addormenta,

Io mi risveglio al duolo,

Meco venite o guai,

Non hò penato assai, resti ei quì solo.

SCENA XIV.

Costanzo, Placidia, Adolfo, che dorme

Cos. **P**lacidia, il tuo Rè dorme.

E per quello, che parmi

Sù le rivolte il Regno erra fra l' armi.

D' Onorio il nome Augusto

Da Gelderico espresso intorno suona,

Dimmi, che far degg' io?

Vuoi tu, che qual Pittore,

O che

O che qual Capitano

Per sottrarti a la forza opri la mano?

Pla. Il mio sposo diffendi;

Cost. Onorio, e che dirà?

Plac. L' abatterlo contendi.

Cost. E di me, che sarà?

Plac. Che tu parta, e non m' ami.

Cost. Partirò, ma non vivo.

Plac. Il viver ti prescrivo.

Cost. Ma tronchi a me del viver mio gli

Eccoti Gelderico, (flami,

Da rubelli acclamato.

Pla. A le guardie io ricorro, aita, o Fato.

SCENA XV.

Gelderico, Aribante, Costanzo,

Adolfo, Vaffrino.

Gel. **S'** Opprima, s' uccida,

Ari. **S'** Di Roma il nemico.

Cost. Gionge squadra omicida,

Svegliati o Rè, svegliati, Adolfo, io dico.

Gel. Vedi là, chi dipinge.

Cost. Sorgi quì chi t' avanza.

Ado. T' abatterò. *Gel.* T' ucciderò.

Ado. Ma resto.

Vaf. Che bell' imbroglio è questo

Ado. Quasi col braccio inerme.

Gel. Empio Tiranno,

Morirai.

Cost. Prendi questa.

Ado.

Ado. Oblighi Adolfo.

Cost. Placidia mi disobliga.

Ado. Infedele.

Vas. Se non me ne sviluppo
Tutti i calzoni inzuppo.

Ado.) Al tuo Signore?

Gel.) A Gelderico?

Cost.) A gli empi,
Mezza spada farà castigo intero.

Vas. Se tosto non mi arretro,
L'anima, ch'hò d'avanti
M'uscirà per di dietro.

Cost. Renditi, ò che t'uccido.

Ari. Generoso Guerrier, chieggo la vita.

Cost. Sia pena al tuo fallir l'opera ardita.
Ma dove Adolfo? ove Placidia? il core
Par, che presago, ah! Stelle,
D'influenze rubelle
Sù'l mio coraggio inesti empio terrore.

S C E N A X V I.

Vallia, Costanzo, Aribante.

Coro di Soldati di dentro. [ti

Va. **C** Addero Adolfo, e Gelderico estin-
L'un dal Valor de l'altro
Incalzati, e feriti.

Cost. Che sarà di Placidia? il Ciel m'aiti;
Và per essa Aribante,
E se cara ai la vita, à me la guida;
Costanzo à te l'impone,
General de Latini.

Ari.

Ari. Tu la mia sorte, e'l viver mio destini
Portomi ad vbbidirti.

Cost. In questo punto,
Gia, che m'additi ucciso
Con Gelderico infido il forte Adolfo;
Scorto da quel Sourano
Poter ch'Honorio al grado mio conces-
Magnanimo Vallia, [se
A lo Scettro de Goti il braccio stendi.
E di sua man Costanzo,
Per ingemmar la tua Real Corona
In isposa Virginia anche ti dona.

Vall. Come Rè, di cui servo
Portomi al grado, e come
Di Virginia conforte,
Di tuo schiavo immortale amo la sorte.

Cost. A che morirò tardando
A giongere il mio bene.

Se non vi miro
Occhi amorosi,
Nel mio martiro
Io morirò;
Senza i vezzosi
Lumi, che adoro,
Non hò ristoro,
Vita non hò. Se non &c.

S C E N A U L T I M A.

Aribante, Placidia, Virginia, e tutti.

Arib. **G** Ran Costanzo, a te guido
L'inclita mia Reina.

Pla.

Pla. Al tuo Signore infido
Da l' affissarli in me gli occhi declina ;

Virg. O Dei ! Costanzo , e qui ?

Cost. Deh gli perdona
E de funesti eventi il fato incolpa .

Pla. Adolfo , peristi ,
Moristi , ò gran Rè ,
Se giova il mio duolo
Al duol , che tu provi ,
Lo spirto di volo (vi .

Abbandoni il mio corpo , e 'l tuo rino-

Cost. Adolfo avventuroso ,
Che morto ai sì bel pianto .

Val. La tua pace , e 'l riposo
Spera ò Gran Prence , à la tua speme à

Cost. Virginia , al Rè Vallia (canto .
Stendi la mano , ei t'è Marito :

Val. O bella ,
Sempre fida à tuoi cenni ,
Benche Rè , benche sposo
Haurò la voglia ancella .

Virg. Ti conobbi innocente
Per bontà di Placidia , e condonasti
De l'amor mio l'inganno .
Penai , ma vinto è da l'acquisto il danno .

Cost. E pur segui à lagnarti ,
Adorata Placidia , amato bene ,
Se non m'assisti ò Re manco à le pene .

Val. Regina , a quell' Adolfo ,
Ch' à violente nozze

Con

Con la suora d' Onorio Amor condusse ,
Tropo larghi tributi

Di pianto or doni , à quell' Adolfo , a
Che de l'istesso pianto [quello ,

Frà gli usurpati amplessi
Bagnò sù l' tuo bel volto i labri arditi ,
Ah' ti mova , e t'inviti

Del tuo fido amator , di lui , che scelse
Per tuo consorte augusto ,
Del tuo Costanzo io dico il puro affet-
E se mirò negletto , [to ,

Il pianto , ch' à lui devi , altrui concedi
Vbbidisci ad Amor , l'accogli , e cedi .

Cost. Sai che a me tu vietasti

O mia vita il morire ,
Se m'usurpi il gioire
Che resta à la mia fede ?

Vaf. Qualchedun la consiglia ,
Che se non vuol Costanzo , à me s'appi-

Pla. E sù l' cenere freddo [gli .
Del mio trafitto Adolfo

Arder potrà di nuovo amor la fiamma ?

Val. Di rinnovato Amore ,
Cui Tirannide oppresse , ella s'infiamma .

Eri. Per me , se fossi in lei ,
Posto da parte il pianto ,
Senza pensarvi tanto .
Presto risolverei .

Pl. Marito egli mi fù .

Cost. Empio destin non più .

Val.

Val. Tirisolvì. *Cos.* Ahi, ch'io moro.

Pla. Oh Dio, che fò?

Val. Onorio v'acconsente

E ne vede gli effetti.

Cos. La memoria hai presente

De nostri andati affetti.

Pla. Il Mondo, e che dirà?

Val.) a 2 Gratitude il vuole, Amor,

Cos.) 2 Pietà. (stessa.

Pla. Non contrasto al destin, cedo a me

Val. Gran Costanzo, t'appressa,

E di lei, ch'adorasti,

Con trionfante man la destra impalma.

Cos. Sù gli occhi hò il core, e sù la mano

Aribante, del Regno [hò l'anima.

I fier tumulti accheta;

Dei pianti, e dei sospir quì sia la meta.

Arib. Al tuo nome, al tuo volto

Quello che già s'unì,

In un punto disciolto

Nembo Guerrier sparì.

Val. (Da i martiri, i contenti

Virg. (Felice hanno la cuna,

E nasce la fortuna

Dal sen de le sciagure, e de gli stenti.

Tutti. Trà gli affanni, e trà i tormenti

Tien la Reggia il Dio Bambin;

E son servi a suoi portenti

La Fortuna, ed il Destin. &c.

I L F I N E.